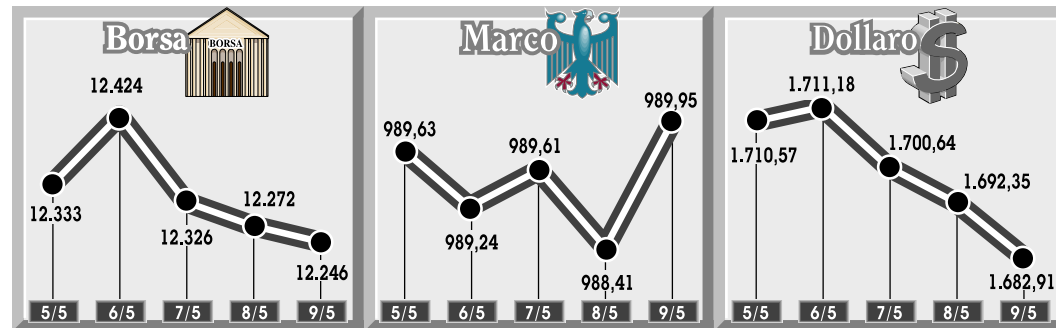


## Cgil sopprime camera del lavoro di Tortoli

Drastica decisione del Direttivo Regionale della Cgil nei riguardi della Camera del Lavoro di Tortoli (Nuoro) in seguito ai fatti delittuosi che hanno colpito anche dirigenti sindacali, l'ultimo dei quali è costato la vita

a Franco Pintus, dirigente della Flai-Cgil. Ha infatti deciso all'unanimità di sopprimerla unitamente alle sue Federazioni territoriali e di annullare le deleghe nel territorio. La decisione, assunta a conclusione della riunione che ha visto la partecipazione di 85 componenti su 108, è stata attivata dopo un periodo di «commissariamento».



## In Germania buco da 20mila miliardi nel bilancio?

In barba a tutte le smentite ufficiali, il buco di bilancio 1997 in Germania sarebbe di almeno 20 miliardi di marchi, 20.000 miliardi di lire, secondo quanto riferisce la «Welt am Sonntag», citando stime dello stesso

ministero delle finanze a Bonn. Solo alla fine di aprile, il ministro delle finanze Theo Waigel aveva previsto un ammanco di 10 miliardi di marchi, respingendo in commissione bilancio al Bundestag come troppo elevata la stima di 20 miliardi fatta dai principali istituti di ricerca economici tedeschi. Le nuove stime sulle entrate fiscali saranno rese note giovedì a Bonn.

## Sfratti, legge in bilico Si rischia la proroga

Si rischia l'ennesima proroga degli sfratti. Il ministro dei Lavori Pubblici Paolo Costa garantisce che entro due settimane il governo presenterà la sua proposta di riforma del mercato delle locazioni. Ma allora ne mancheranno solo cinque, di settimane, alla scadenza del 30 giugno, termine ultimo. Il giorno dopo la forza pubblica potrebbe cacciare gli inquilini sfrattati dalle loro abitazioni. Soprattutto ci sono molti dubbi che vi siano i tempi tecnici per condurre in porto la legge entro quel termine. L'iter legislativo è formalmente in alto mare, anche se l'articolo preparato dal relatore Alfredo Zagatti è praticamente pronto, assicura il deputato della Sinistra Democratica. Però è anche vero - sottolinea la sua collega Luisa De Biasio Calimani, sempre Sd - che il testo è in bozza nella commissione ristretta. Il percorso è ancora lungo, anche perché poi si deve passare al Senato. La questione centrale è sempre quella delle esigenze delle fasce sociali più deboli quando, per motivi diversi dalla morosità, entrano in contrasto col buon diritto del proprietario ad avere indietro l'appartamento. Roberto Radice (Forza Italia) dice che una volta ricondotto il settore nei principi del mercato, si può dare il massimo della protezione alle categorie deboli. Radice condivide anche l'idea dell'incentivo all'offerta. Infatti il testo di Zagatti prevede - secondo la proposta formulata da Di Pietro quand'era ancora ministro - per il proprietario la detraibilità dall'imponibile Irpef del 30% dell'affitto incassato; e per chi sta in locazione la deducibilità del canone graduata a seconda del reddito. Anche se il governo sembra voler operare sull'Ici invece che sull'Irpef. Tra la sentenza di sfratto e la sua esecuzione, quale ammortizzatore sociale mettere, ammesso che si voglia abolire la commissione prefettizia che finora ha fatto da freno? Il testo di Zagatti attribuisce tutta la competenza al pretore, che può prorogare lo sfratto fino a 18 mesi. Radice preferirebbe essere ancor più drastico. Alla De Biasio Calimani premono invece molto gli ammortizzatori sociali. Anche a costo di tenersi la Commissione prefettizia. Il problema casa - dice - deve entrare nel dibattito in corso sullo Stato sociale. La questione riguarda evidentemente l'edilizia pubblica residenziale, che vede l'Italia fanalino di coda in Europa per la spesa (6% del bilancio), mentre non si può caricare la tutela sul privato cittadino proprietario: «Non è un mostro» il proprietario che vuole liberare l'alloggio o trarne profitto, «ma l'inquilino che non può pagare un milione di affitto al mese o non ha un alloggio alternativo, va difeso».

Raul Wittenberg

Dopo l'esternazione di Prodi il presidente della commissione sullo Stato sociale spiega le prossime mosse del governo

# Onofri: «Ecco la nuova previdenza Nessun divieto, solo più giustizia»

Verrà mantenuta la possibilità di andare in pensione di anzianità, ma il calcolo sarà fatto con il metodo contributivo, più penalizzante. Allo stesso tempo sarà abolito il divieto di cumulo, potenziati gli ammortizzatori sociali e l'assistenza.

DALL'INVIATO

CARPI. Quell'uscita di Romano Prodi da Gad Lerner a "Pinocchio" sulle pensioni di anzianità da «non premiare più», è stata una mossa studiata, frutto di un gioco di squadra. Al quale ha partecipato anche il professor Paolo Onofri, che ha guidato la commissione sulla riforma del Welfare ed è uno dei principali consiglieri economici del presidente del Consiglio. Una mossa che ha reso esplicite le intenzioni del governo rispetto all'avvio, imminente, del confronto sulla riforma.

Dunque professore, è dalle pensioni di anzianità che si parte nella trattativa con le parti sociali?

«È una sollecitazione per sedersi al tavolo e valutare questa possibile soluzione al problema delle pensioni di anzianità. Che punta a mantenere una relativa flessibilità nell'uscita dal posto di lavoro verso la pensione e allo stesso

tempo realizzare un principio di giustizia distributiva che è quello di dare una pensione proporzionata ai contributi versati e alla vita media attesa al momento della pensione».

Ma ai sindacati (e a Bertinotti) che dicono che le pensioni sono l'ultima cosa da affrontare, lei cosa risponde?

«Che si deve discutere delle pensioni insieme alle questioni degli ammortizzatori sociali e dell'assistenza, perché sono tra loro legate. Sul piano temporale quello delle pensioni potrebbe anche essere l'ultimo, ma sul piano logico bisogna che ci diciamo subito dove intendiamo andare».

È questo lo scambio: revisione delle pensioni di anzianità in cambio di un sistema di ammortizzatori sociali più efficace?

È questo, con in più anche l'assistenza. Faccio un esempio. Se si parte dall'ipotesi che prima dei 65 anni non si va

in pensione è chiaro che il tipo di ammortizzatori sociali da mettere in piedi, deve essere molto più efficace e prevede sostegni di reddito molto più significativi per persone che perdono il posto a 55 anni e non riescono più a trovarlo. Se invece, come proponiamo, lasciamo la possibilità di andare in pensione di anzianità a 55 anni, calcolata però col contributivo, allora gli ammortizzatori possono essere anche più incisivi, ma più brevi nel tempo. Anche perché verrebbe abolito il divieto di cumulo tra pensione e reddito da lavoro».

Quali effetti produce questa proposta per i conti pubblici?

«Ha un effetto molto forte dal punto di vista della stabilità dei conti dell'Inps, oltre che ovviamente del bilancio, perché riduce gli esborsi possibili a quelli che vanno in pensione. Allo stesso tempo non li penalizza totalmente perché lascia loro la opportunità

di guadagnare parte del reddito. Inoltre disincentiva coloro che vorrebbero andare in pensione di anzianità per timore o motivi puramente personali».

I sindacati insistono per avere dal governo una proposta organica su cui trattare. Ce l'ha?

«Il governo certamente si pronuncerà fornendo col Dpef le linee generali di intervento e la cornice macroeconomica richiesta dall'obiettivo della convergenza per la moneta unica. Certo, più specifico è il Dpef e più conforme è alla volontà comune delle parti sociali, maggiore è l'effetto di solidità delle prospettive di bilancio e quindi sui tassi».

Riforma del Welfare significa tagliare la spesa sociale o no?

«La spesa '98 rispetto al '97 certamente non diminuirà. Crescerà meno del Pil in conseguenza di un rallentamento della spesa pensionistica. Men-

tre ancora non saranno totalmente avviati i nuovi istituti sul mercato del lavoro e dell'assistenza che, a regime, dovranno riassorbire la minore crescita della spesa pensionistica portando a una maggiore crescita della spesa per l'assistenza».

Questo sarà sufficiente a stare sotto il 3% già nel '97?

«Questo è un problema diverso. Ora ci siamo concentrati sulla spesa sociale, ma non è che da questa ci si possa aspettare la soluzione di tutti i problemi di bilancio. Rimane una parte rilevante di risparmi di spesa da effettuare nella pubblica amministrazione. Ma la spesa sociale rappresenterà non più di un terzo delle riduzioni da effettuare per il '98».

Che ammontarono a quanto?

«Non credo che si potrà andare sotto i 25 mila miliardi».

Walter Dondi

Comincia martedì in un clima di crescente diffidenza il confronto sul Welfare

## Il Fmi: tagliate subito le pensioni di anzianità Ma i sindacati gridano alla manovra politica

L'organismo internazionale predica interventi strutturali in tempi brevi. La Cgil replica: suggerimenti arriviati, via cavo, da Roma. D'Antoni (Cisl): se si vuole ridurre la spesa sociale nel '98 il dialogo è già finito.

ROMA. Martedì comincerà a palazzo Chigi il confronto tra il governo e i sindacati sulla riforma dello stato sociale. La partita non sarà né facile né breve e il ministro Treu, che ieri ha confermato ufficialmente la data di avvio della discussione, ha detto molto prudentemente che si tratterà di iniziare intanto a scambiarsi le «prime opinioni». L'aria che tira però non è delle migliori. La vigilia si sta caricando di crescente nervosismo. La preoccupazione sindacale è che molto, se non tutto, possa ridursi a un braccio di ferro sul taglio delle pensioni. E questa impostazione Cgil, Cisl e Uil hanno già detto chiaramente di non essere disposti ad accettarla.

A buttare altra benzina sul fuoco è piovuto ieri, direttamente da Washington, un documento del Fondo monetario internazionale. Frutto di una riunione sull'economia italiana svoltasi a porte chiuse in aprile, avrebbe dovuto restare «riservato». E invece è subito finito sui tavoli delle redazioni dei giornali. La ricetta che predica per risolvere i guai del Paese non è nuova né originale. Questa volta però appare più dettagliata del solito e entra direttamente nel merito delle diverse opzioni già al centro del dibattito e dello scontro tra le forze politiche e sociali italiane.

Che cosa suggerisce in sostanza l'Fmi? Che nel quadro di interventi di correzione strutturale della spesa sociale, si intervenga «in tempi rapidi» su sistema previdenziale. E fin qui, niente di sconvolgente. Ma gli economisti del Fondo aggiungono anche altro: questa azione urgente di risanamento deve prendere di mira, secondo loro, innanzitutto le pensioni di anzianità e le asimmetrie tra il trattamento dei lavoratori dipendenti e di quelli autonomi. E appunto il diretto riferimento ai trattamenti di anzianità, già oggetto di polemica dopo i recenti interventi del presidente del consiglio Prodi, ha scatenato le ire di numerosi esponenti sindacali.

Il documento del Fmi sviluppa tra l'altro un'analisi tra luci e ombre degli equilibri attuali dell'economia italiana e non è neppure avaro di elogi per l'efficacia dimostrata dalle misure di aggiustamento finanziario adottate dal governo, grazie anche alla politica di contenimento dei salari accettata dalle organizzazioni dei lavoratori. La stessa riforma Dini per le pensioni viene apprezzata, anche se

giudicata «troppo generosa» e insopportabilmente lenta nel produrre gli effetti desiderati. Secondo gli esperti riuniti a Washington, l'Italia può comunque aspirare fin dall'inizio a far parte del sistema della moneta unica europea. E ciò malgrado le necessarie correzioni di bilancio debbano avvenire in un quadro di modesta crescita dell'economia (il prodotto lordo, secondo il Fondo, crescerà del solo 1% nel '97 per aumentare poi del 2,4% nel '98).

Nonostante gli incoraggiamenti, l'indicazione concreta delle pensioni di anzianità come prioritario terreno di intervento ha in ogni caso avuto l'effetto di un detonatore e ha finito con il moltiplicare i motivi di diffidenza già presenti nel mondo sindacale. Walter Cerfeda, segretario della Cgil, ha molto brutalmente avanzato l'ipotesi che «qualcuno, via cavo, da Roma» abbia suggerito ai dirigenti del Fondo «cosa è più opportuno dire per fini interni». E il sindacalista sostiene che «se si parte così, il confronto sullo stato sociale parte molto male». I sindacati, aggiunge ancora, non sono disposti a «essere presi a spintoni» e non accettano che il terreno del confronto sia preconstituito.

Pur indirettamente, anche Sergio D'Antoni, segretario della Cisl, se la prende con le indicazioni del Fondo monetario. L'«urgenza» predicata da Washington non viene da lui affatto condivisa. Anzi. D'Antoni dice chiaro e tondo che il sindacato non è disposto «ad accettare che la verifica della riforma delle pensioni avvenga prima del '98». E il dirigente sindacale avanza anche un altro sospetto. Finora non si è capito, dice, «se la spesa pubblica resterà invariata o se subirà una diminuzione già nel '98». Ambiguità da ritenere non da poco, visto che D'Antoni aggiunge subito: nel secondo caso, «per quanto mi riguarda il confronto finisce prima di cominciare».

Per il governo ha parlato ieri il ministro Treu ma senza riuscire a dissipare la fitta ragnatela di diffidenza che si è andata addensando sull'imminente confronto. Treu ha detto che «tutte le voci della spesa sociale saranno oggetto della discussione». E si parlerà anche, prima del '98, di riforma della previdenza? «Questo» ha replicato il ministro - è uno dei punti in discussione».

Edoardo Gardumi



L'ex ministro tira fuori una misteriosa tabella: «Non è giusta? Allora correggetemi»

## Sull'Iva lite tra Tremonti e Finanze

Provocazione dell'esponente del Polo secondo il quale il gettito è crollato dell'8%. Smentita del ministero.

DALL'INVIATO

CERNOBBIO (Co). Botta e risposta tra l'ex ministro delle Finanze Giulio Tremonti, di Forza Italia, e il suo successore Vincenzo Visco, dell'Ulivo.

L'occasione, il seminario dell'Aspen Institute di Villa D'Este a Cernobbio, sul lago di Como. Tremonti approfitta della presenza a Cernobbio di un nugolo di giornalisti per lanciare il suo attacco: «Il gettito dell'Iva sta crollando, l'imposta uccide l'imposta». Insomma, troppe tasse deprimonano l'economia, e l'erario ne fa le spese.

Tremonti presenta a supporto delle sue parole una tabellina di cui si rifiuta di rivelare la fonte: «Ho ragione di ritenere che siano dati veri: diciamo che sono le mie ipotesi. Dovrebbero essere i dati del ministero», aggiunge ammiccante. Qualcuno dentro il ministero - si è indotti a pensare - ha dato all'ex ministro le cifre che Visco preferisce tenere per sé.

Cosa dice la tabellina di Tremonti? Che le entrate delle imposte indirette sono cresciute nel bimestre gennaio-febbraio solo dello 0,5%. «Meno dell'inflazione», dice l'ex ministro, che finge di dimenticare che in realtà in quel periodo i prezzi in Italia sono rimasti praticamente fermi, quando non sono addirittura scesi.

La cifra sulla quale l'ex ministro di Berlusconi punta il dito è quella dell'Iva, che avrebbe generato nel bimestre in questione un gettito di ben 900 miliardi inferiore rispetto allo stesso periodo del '96, con un crollo dell'8%. È un crollo mai visto, incalza Tremonti, che testimonia di un fortissimo calo dei consumi, e che spiega anche come mai non aumenti l'inflazione.

Pronta la replica, da Roma, del ministero. L'andamento delle entrate tributarie, si dice, è «perfettamente in linea con le previsioni». All'interno del complesso delle entrate possono esserci scostamenti di segno opposto.

Per quanto riguarda l'Iva una riduzione del gettito «è sicuramente possibile per la temporanea accelerazione dei rimborsi».

Alle Finanze si ostenta serenità: non c'è nessuna preoccupazione per l'andamento delle entrate, dicono i portavoce di Visco. «Per una valutazione più precisa bisognerà attendere i dati dell'autotassazione di maggio».

Informato della replica, Tremonti non rinuncia all'ultima parola: «Se il ministero vuole smentire i miei dati, pubblichiamo le cifre ufficiali, come sempre si è fatto, con cadenza bimestrale. Siamo a metà maggio, perché non ci forniscono i numeri relativi ai primi due mesi dell'anno?».

L'uscita polemica di Tremonti vacilla in un ambiente fin troppo tranquillo. Il seminario dell'Aspen Institute ruota ancora una volta attorno alla prospettiva della moneta unica europea, e sulla possibilità che l'Italia faccia parte del primo gruppo.

Johann Wilhelm Gaddum, vice-governatore della Bundesbank, ripropone a muso duro le rigide tesi tedesche: nessuno sconto, chi non avrà i requisiti resterà fuori. Lord Lawson, ex cancelliere dello scacchiere di Margaret Thatcher, ribadisce le sue tesi di euroscettico inveterato: meglio se l'Italia non entra nel primo turno, dice. Sarà un disappunto per il governo italiano, ma alla lunga sarà un bene per l'Europa.

Anche il presidente della Fiat Cesare Romiti fa una rapida comparsa sul lago. Assallato da cronisti, fotografi e cameramen, si concede infine «per un minuto». Il tempo per dire che l'economia italiana è già abbastanza depressa, e che servirebbero misure per rilanciarla piuttosto che una nuova «manovrina», e per rifiutare una previsione sulle possibilità di una ripresa economica: «Ne parliamo a consuntivo», si limita a dire prima di infilarsi nell'elicottero che lo porta via.

Dario Venegoni

Pensioni giornalisti

## È guerra aperta fra Treu e l'Inpgi

ROMA. Il ministero del Lavoro ha replicato ieri ad alcuni consiglieri dell'Inpgi (l'Istituto di previdenza dei giornalisti) che lo avevano accusato di applicare impropriamente la legge sui prepensionamenti nei confronti di lavoratori di due quotidiani, il Giornale e la Repubblica, scaricandone i costi sull'Istituto. Ai rilievi mossi, a titolo personale, da questi consiglieri il ministero replica con una nota. «In relazione ad alcune notizie di stampa circa la concessione di prepensionamenti a il Giornale e la Repubblica - visi legge - che malgrado lo stato di crisi avevano proceduto a nuove assunzioni, il ministero del Lavoro precisa che le predette testate sono state dichiarate, rispettivamente, in riorganizzazione e ristrutturazione e che gli approfondimenti dei competenti ispettori del lavoro di recente espletati, su richiesta dell'Inpgi, non hanno evidenziato irregolarità nell'attuazione dei relativi programmi. È risultato inoltre - prosegue il ministero - che le assunzioni effettuate, nell'ambito dei processi interessanti le testate stesse, trovavano obiettiva giustificazione anche nell'esigenza di acquisire specifiche professionalità». «Ne è derivato, per legge, lo sblocco dei prepensionamenti - conclude la nota del ministero - per i quali erano stati stipulati accordi ministeriali, in applicazione della legge normativa, accordi cui hanno partecipato rappresentanti della Fieg e, per quanto concerne la Repubblica, il dr. Paolo Serventi Longhi in rappresentanza dell'associazione Stampa Romana».

Al ministero hanno controreplicato alcuni dei consiglieri interessati alla polemica. Tra gli altri, Pierluigi Franz afferma che «contrariamente a quanto sostiene il ministero del lavoro, l'accordo firmato nell'ottobre 1996 tra lo stesso ministero, la Fieg, la Fnsi e l'Inpgi, non prevede che possa essere sfondata l'età pensionabile dei 65 anni con i contributi figurativi di scivolo per i prepensionamenti in caso di crisi aziendali». «Di conseguenza - sostiene a sua volta Franz - un giornalista di 62 anni di età, per esempio di Repubblica, non può avere 13 anni di contributi figurativi di scivolo, perché altrimenti è come se dovesse andare in pensione a 75 anni. Ne dovrebbe quindi avere - conclude il consigliere dell'Inpgi - solamente tre, cioè come se andasse in pensione a 65 anni».